

# MUSULMANI, EBREI E CRISTIANI INSIEME CONTRO L'IS

[ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/03/11/musulmani-ebrei-e-cristiani-insieme-contro-lis33.html](http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2015/03/11/musulmani-ebrei-e-cristiani-insieme-contro-lis33.html)

Di'. Musulmano, ebreo, cristiano! È appena iniziato un secolo che André Malraux prevedeva religioso. Pur senza abbandonare del tutto il secolo precedente, i cui ultimi decenni hanno visto compenetrarsi due eventi eccezionali: la fine del comunismo e la comparsa politica dell'Islam. La caduta del muro di Berlino, simbolo della frontiera tra due mondi, ci ha lasciati orfani del nostro principale nemico: il totalitarismo sovietico. Nessuna delle ingiustizie che combattiamo da allora può sostituirlo: chi le compie non si appella all'universale. Se l'uomo non può vivere senza speranza, non può nemmeno "porsi, se non opponendosi". La Bibbia ci esorta centosessantatré volte a essere vigili. Perché il popolo distruttore, gli amaleciti, questo nemico permanente, assume a ogni generazione un volto nuovo. E ora ecco che, sulle rovine del comunismo, appare l'Islam. Non quello che per alcuni di noi è incarnato da Averroè, traduttore di Aristotele, da Ibn Khaldun, uno dei primi storici, da al-Khwarizmi, padre dell'algebra, o dall'autore delle Mille e una notte, ma quello che ha le fattezze del Jihad, la guerra santa.

Oggi basta accendere la televisione per vedere le immagini dei massacri in Siria, le persecuzioni dei cristiani in Iraq, le atrocità commesse in nome di Allah in Africa e in Asia, la distruzione delle chiese copte in Egitto e, da noi, le aggressioni contro gli ebrei a Parigi o Bruxelles. Il Jihad è su tutte le labbra. È in suo nome che a Timbuctù sono stati distrutti monumenti antichi e bruciati libri. La scrittura, le parole farebbero dunque paura? Ho sempre pensato, fratelli, amici, che la violenza cominci laddove finisce la parola. Voltaire diceva che «sono quasi sempre i furfanti a guidare i fanatici, a mettere il pugnale nelle loro mani». Le immagini e le informazioni che riceviamo fanno paura. E, siccome quegli estremisti non sono fanatici isolati, ma forze politiche e statuali che rivendicano l'appartenenza a una religione di aspirazione universale, l'Islam rischia di assumere, nella pièce in cui si rappresenta il nostro futuro, il ruolo di quel mitico nemico che andiamo inconsciamente cercando dalla caduta del comunismo.

Di'. Fratello, amico, vicino. In casa, al bar, al lavoro, ti domandi chi sono quegli uomini che là, in Iraq, in Siria, in quell'antica Mesopotamia dove la Bibbia situa il paradiso, oggi decapitano i loro simili. Da quale grotta preistorica escono? Cosa vogliono? Sono davvero, come afferma il presidente americano Barack Obama, più pericolosi di Bin Laden? Forse. Bin Laden non aveva un progetto universale. I suoi eredi talebani hanno come scopo la presa del potere a Kabul. Non a New York. Anche se nel 2001 hanno inferto un duro colpo al potere occidentale distruggendo le due torri del World Trade Center, che di quel potere erano il simbolo. In compenso, i jihadisti di Daesh prendono di mira noi, amici, fratelli, coloro che non aderiscono alla loro ideologia. E cosa propongono gli adepti del "grande califfato"? In apparenza un obiettivo generoso: l'uguaglianza per tutti... a patto che ognuno diventi musulmano.

Se il concetto di Islam dei jihadisti è arcaico, i metodi che usano per imporlo sono moderni: padroneggiano i social network e i sistemi informatici, e le migliaia di giovani europei che si uniscono a loro forniscono un aiuto prezioso. Non decapitano le loro vittime a qualsiasi ora. Mirano ai nostri telegiornali. La lotta che conducono non è soltanto militare. È ideologica. Mediatica. E noi, amici, fratelli? Cosa abbiamo da opporre loro? Oltre ai nostri bombardieri? La democrazia. Una bella conquista, ma che non è una concezione del mondo. È un sistema politico che permette a tutte le ideologie di espandersi. A tutte le religioni. Compreso l'Islam. Compreso l'Islam estremo.

Ecco perché, vicini, amici, fratelli, dovete fare blocco. Non lasciarvi trascinare in quella che potrebbe diventare una guerra di religione. È la battaglia dell'intera umanità contro coloro che la minacciano. Per fare blocco, però, bisogna che prima vi riconciliate. A questo proposito, avete sentito il discorso del

presidente Obama? Mi ha ricordato quello pronunciato nel 1095 da papa Urbano II a Clermont. Fece appello all'umanità dei principi e dei re affinché s'impegnassero nella lotta contro il "barbaresco" e salvassero i cristiani d'Oriente. Fu la prima crociata. Oh, come sognano, i Jihadisti di Daesh, di riuscire a trasformare i loro crimini commessi in nome dell'Islam in una guerra che opponga tutti i musulmani al resto del mondo!

Credo sia dunque vitale per le democrazie non sbagliare strategia. Combattere i fanatici, sì; i musulmani, no. Tanto più che il miliardo e trecento milioni di musulmani che vivono sotto regimi politici diversi non aderiscono all'ideologia purificatrice propugnata da alcuni. Il buzz scatenato dall'espressione Not in my name ("Non in mio nome") sui social network lo dimostra. Le decine di milioni di giovani musulmani non la pensano altrimenti e non nutrono un sogno diverso da quello della maggior parte dei giovani di tutto il mondo. Le ragazze di Teheran che vediamo sui nostri teleschermi intente ad ascoltare i discorsi pieni di odio dei loro politici indossano di sicuro, sotto i chador, jeans come le nostre ragazze e, tornate a casa, guardano certamente i programmi di una tv occidentale. È un caso se la polizia islamica in Iran ha iniziato la caccia alle antenne paraboliche che sono spuntate come per miracolo sui tetti delle case, come il bosco di Birnam in una tragedia di Shakespeare?

Eh, sì, amici, fratelli. Felici di aver trovato un nemico a nostra misura, non ci spingiamo oltre nelle nostre riflessioni. La paura e il senso di rivolta che suscitano in noi l'efferatezza degli atti e dei discorsi di alcuni ci inducono a diffidare di tutti i musulmani, compresi i nostri vicini. Li lasceremo in mezzo a una strada dove gli apostoli del Jihad, con il loro lugubre convoglio, sono pronti a raccoglierci? Secondo un rapporto di luglio 2014, ottocento musulmani, nella sola Francia, sono stati reclutati per combattere in Siria o in Iraq. E gli altri? C'è ancora tempo per tendere loro la mano! Per aiutare le democrazie musulmane a organizzarsi.

Questi democratici esistono. Si fanno avanti, e sono loro che i folli di Dio minacciano in primis. Noi possiamo, dobbiamo fornire loro i mezzi per difendersi. L'ex presidente della Repubblica federale tedesca, Richard von Weizsäcker, diceva che non erano stati i fascisti a far cadere la Repubblica di Weimar, ma la mancanza di democratici. Non so se questi democratici fossero allora così poco numerosi; quel che è certo è che sono stati abbandonati dai Paesi democratici. Non siamo noi quelli in guerra con i fanatici islamisti, ma sono i musulmani stessi. E noi dobbiamo sostenere questi ultimi con ogni mezzo. Ora, quando accompagno una delegazione di imam francesi in Vaticano, da papa Francesco, alcune "anime belle", anziché applaudire, si domandano se quegli imam sono davvero rappresentativi. Quando vanno a Gerusalemme, dove osano dire una preghiera in arabo alla memoria dei sei milioni di ebrei massacrati dai nazisti, li si accusa di tradimento. Chi li accusa, amici, fratelli? I jihadisti? No, i buoni democratici francesi.

Quando i musulmani democratici condannano, in nome dell'Islam, l'assassinio di ebrei, perché ebrei, da parte di fanatici, si scrive che sono venduti a Israele. Strano, questi amici francesi dell'Islam che fanno di tutto per dimostrare che non esistono buoni musulmani. Se si desse il caso, con chi vorreste riconciliarvi, voi? Lo ripeto, i democratici musulmani esistono. Agiscono, parlano, si chiamano Hassen Chalghoumi, imam di Drancy, Tareq Oubrou, imam di Bordeaux, Mohamed Ali Kassim, imam dei comoriani di Marsiglia, Kamel Kabtane, rettore della grande moschea di Lione, o anche Latifa Ibn Ziaten, madre del soldato ucciso dall'islamista Merah a Montauban. E, attorno a loro, sono centinaia, forse migliaia, e sarebbero milioni se noi volessimo amplificare le loro voci.

Non dimenticate, il tempo stringe. Nel nostro mondo ci sono due miliardi di cristiani, un miliardo e trecento milioni di musulmani, ottocento milioni di induisti, quattrocento milioni di buddisti e quattordici milioni di ebrei. Immaginiamo, amici, fratelli, una guerra di religione oggi. Con i mezzi di distruzione in nostro possesso, sarebbe mille volte più tragica della guerra dei Cent'anni che ha, a suo tempo, insanguinato l'Europa. Eh, sì, quando si uccide in nome di Dio, si uccide più allegramente. Che ci si senta assolti in anticipo? Ci sono, nel mondo, uomini e donne pronti a darsi la mano: aiutiamoli adesso, domani sarà troppo tardi. Testo tratto da "Riconciliatevi! Ebrei Cristiani Musulmani", Marsilio editori.

( Traduzione di Francesco Bruno)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Marek Halter*

11 marzo 2015 sez.